

Editoriale

“Ciascuno cresce solo se sognato”

GIANNA CAPPELLO, MARIA RANIERI

Per una strana e piacevole coincidenza temporale, a dieci anni esatti dalla sua prima pubblicazione presso l'editrice Erickson (cui vanno i nostri ringraziamenti), la rivista del MED-Associazione italiana per l'educazione ai media e alla comunicazione approda nel novero delle riviste pubblicate dalla prestigiosa Firenze University Press. Dieci anni di costante e instancabile impegno, recentemente confermato dall'inserimento da parte dell'ANVUR tra le riviste in Fascia A (per i settori scientifico-disciplinari i settori 11D2 - Didattica, Pedagogia speciale e Ricerca educativa, e 14C2 - Sociologia dei processi culturali e comunicativi e per Musica, teatro, cinema, televisione e media audiovisivi). Una conferma che, se possibile, accresce la cura con cui ne abbiamo seguito, passo dopo passo, la diffusione e l'accreditamento presso la comunità scientifica nazionale e internazionale e il mondo dei media educator operanti nei più diversi contesti dell'educazione e della formazione.

Fortemente voluta dal fondatore del MED, Roberto Giannatelli, come completamento necessario dell'opera di studio e divulgazione della Media Education condotta dal MED sin dalla sua nascita nel 1996, la nostra rivista ha nel corso del tempo creato e consolidato una rete di rapporti e collaborazioni con studiosi e media educator italiani e di tutto il mondo. A tutti loro va il nostro più sentito ringraziamento per l'attenzione – come autori, revisori, curatori, redattori – riservata alla nostra rivista nel passato e, ci auguriamo, nel futuro che ci aspetta.

La scelta operata sin dal primo numero dell'open access, in nome del sommo principio della condivisione aperta della conoscenza come passo essenziale per la crescita collettiva, ci ha ripagate nel corso del tempo in termini di visibilità, ma soprattutto di contributo al dibattito internazionale sui temi sollevati dalla Media Education, più che mai attuali e scottanti nella congiuntura storica che stiamo vivendo.

Nel 2010, nell'editoriale del primo numero ci prefiggevamo di contribuire a questo dibattito offrendo nostre

linee di riflessione e intervento per “accompagnare con competenza le nuove generazioni (e non solo) nelle loro molteplici esperienze di consumo digitale, con la finalità ultima di sviluppare la loro capacità di interagire in maniera riflessiva e informata, sia nella sfera privata delle relazioni personali che in quella pubblica della cittadinanza attiva”. Oggi, nel confermare questo impegno, lo rilanciamo, consapevoli che assumere uno sguardo mediaeducativo possa fare la differenza nel fornire chiavi di lettura e piste di azione dinanzi alle molteplici sfide che il mondo contemporaneo pone al genere umano a tutti i livelli, sociale, culturale, politico, economico e, naturalmente, educativo. I temi in agenda sono molteplici dal policentrismo formativo che vede coinvolte diverse agenzie educative tra contesti formali e informale dell'educazione, inclusi i media digitali, al post-umanesimo che mette in discussione le tradizionali distinzioni tra umano e non umano, naturale e artificiale; dalle trasformazioni del capitalismo contemporaneo di segno digitale-algoritmico alle questioni sollevate dalle nuove forme di sorveglianza delle tecnologie informatiche, fino alle sfide della post-verità e ai nuovi scenari prospettati dall'Internet delle cose.

È nostra intenzione proseguire la prassi consolidata di alternare call chiuse su temi specifici con call aperte di più ampio respiro, spesso affidandone la curatela a colleghi e colleghe italiane e straniere. È nostra intenzione, infine, aprire collaborazioni con riviste internazionali di altra o anche simile provenienza disciplinare rispetto alla nostra, nella convinzione che solo assumendo uno sguardo il più possibile complesso e globale si possano meglio comprendere fenomeni apparentemente locali e settoriali. Il doppio referaggio cieco, cui ci siamo rigorosamente attenute sinora, rimarrà la nostra principale garanzia di qualità nella selezione degli articoli, inclusi quelli contenuti in questo primo numero presso il nuovo editore. In particolare, esso si apre con un contributo di Davide Bennato dal titolo *Un mondo governato da dati*

e algoritmi. La data literacy attraverso il cinema, in cui l'autore propone una originale riflessione sugli apporti del cinema, segnatamente della produzione filmica che ha messo a tema la questione dei dati, a supporto della data literacy education, intesa come formazione della capacità di leggere e comprendere i dati.

Prosegue con un lavoro di Daniela Cornelia Stix e Tessa Jolls intitolato *Promoting media literacy learning. A comparison of various media literacy models*, che restituisce un'analisi comparativa tra i modelli di media literacy sviluppati in Germania, UK e USA, per individuare componenti comuni trasversali a fondamento di una pratica mediaeducativa intesa come processo da coltivare lungo tutto l'arco della vita.

L'articolo di Giovannella Greco e Maria Caria, dal titolo *Competenze digitali per la media education: il modello blended learning di monopoli*, si sofferma sulle competenze digitali necessarie per la progettazione e la gestione di percorsi media educativi, illustrando i risultati di una sperimentazione condotta presso il corso di Comunicazione cultura e media education dell'Università della Calabria.

Martha Kaschny Borges e Tales Hiroschu Medeiros Kamigouchi presentano un lavoro dal titolo *Do Youtube à escola: transformações nas práticas docentes dos professores de história, provocadas pelo acesso de estudantes a conteúdos de história veiculados por youtubers (Da Youtube alla scuola: trasformazioni nelle pratiche di insegnamento degli insegnanti di storia, causate dall'accesso degli studenti ai contenuti di storia trasmessi su YouTube*, trad. nostra), in cui si descrivono le trasformazioni delle pratiche didattiche degli insegnanti alla luce di esperienze realizzate con YouTube, in Brasile, nel contesto dell'insegnamento della storia presso la Scuola Secondaria di Secondo Grado.

Ai bambini e alla TV è dedicato lo studio di Simona Tirocchi intitolato *Children's Television e qualità televisiva: un'analisi mediaeducativa del programma "Bumbi"*, che documenta un'esperienza di ricerca sul programma "Bumbi", prodotto e distribuito da Rai Ragazzi e in onda su Rai Yoyo, una dei canali italiani per l'infanzia più importanti e seguiti.

Francesco Fabbro propone un lavoro metodologico dal titolo *Analisi critica del discorso e pratiche di media*

education, spiegando come l'analisi critica del discorso possa costituire un metodo d'indagine qualitativa particolarmente adatto allo studio delle pratiche mediaeducative, permettendo di mettere a fuoco le funzioni sociali, le identità e le relazioni di potere mediate dal/i linguaggio/i nei contesti educativi e mediaeducativi.

Fake news e forme di dialogo online e offline: formare all'empowerment attraverso la Media Literacy è il titolo del contributo di Valerio Ferro Allodola, che indaga il tema delle fake news nel contesto dell'emergenza Covid-19, indicando nella media literacy education una strategia pedagogica fondamentale per l'empowerment degli utenti di Internet.

Conclude il numero un contributo di Elizaveta Friese intitolato *Teaching about power and empathy in multicultural societies*, dove l'autrice descrive tre attività svolte in un corso universitario nord-americano con lo scopo di accrescere la consapevolezza degli studenti sulle ingiustizie sociali e di promuovere l'empatia e la comunicazione non violenta.

Guardando ai prossimi numeri, siamo consapevoli, perché lo abbiamo già a lungo sperimentato, dell'impegno gravoso che dirigere una rivista scientifica comporta. Nella convinzione che il valore ultimo della scienza sociale sia quello non solo di interpretare il mondo, ma anche di cambiarlo, ci auguriamo che i temi che affronteremo, e soprattutto *come* li affronteremo, potranno produrre un dibattito nella comunità scientifica (e non solo) da cui far scaturire visioni concrete di azione nel mondo.

Come ci ricorda Danilo Dolci (1970), "c'è chi insegna, guidando gli altri come cavalli, passo per passo" e "chi insegna lodando quanto trova di buono e divertendo". Poi c'è "pure chi educa, senza nascondere l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni sviluppo ma cercando d'essere franco all'altro come a sé, sognando gli altri come ora non sono: ciascuno cresce solo se sognato".

Ecco, noi sogniamo gli altri e il mondo (ma anche noi stesse) come ora non sono, o non sono completamente!

Buona lettura